

# Giornale Europeo della genitorialità reclusa

Misure alternative e giustizia riparativa



## Children of Prisoners Europe

Giornale Europeo della genitorialità reclusa  
Misure alternative e giustizia riparativa  
Estate 2016

### Editor

Chris McCully  
Hannah Lynn

Il Giornale Europeo della genitorialità reclusa è una pubblicazione semestrale volta ad ampliare lo studio delle questioni rilevanti per i minori figli di detenuti e a soddisfare il crescente interesse nello sviluppo, attuazione ed evoluzione di programmi, politiche e pratiche che promuovano il loro benessere. Sperando di aprire nuove prospettive per i minori con genitori detenuti, la rivista pubblica contributi di studiosi ed esperti nel campo dei diritti dell'infanzia, del welfare dei minori, della giustizia criminale e sociale, della psicologia, delle questioni penali e di altre discipline; gli articoli pubblicati non rappresentano necessariamente le opinioni del COPE. Alcuni articoli sono esaminati dall'editor, ma non valutati da pari. L'editor si impegna ad accogliere diversità ideologiche e accoglie suggerimenti su numeri e contributi speciali.

### Consulente editoriale

Liz Ayre

### Edizione italiana a cura di

Lia Sacerote e Nadia Zammiti  
Bambinisenzasbarre Onlus

### Traduzione

Anna Mosca - Riccardo Pella



In copertina: Ragazzo (6 anni)  
Bambinisenzasbarre, Italia

© Giornale Europeo della genitorialità reclusa,  
2016

## Indice

Sfuggire alla prigione: approcci alternativi  
alla detenzione del genitore

**Chris McCully** ..... 2

Giustizia riparativa e figli di detenuti  
[intervista]

**John Braithwaite** ..... 4

Casa dolce casa? L'esperienza del  
monitoraggio elettronico

**Delphine Vanhaelemeesch** ..... 7

Madri detenute: soggettività di visione nella  
costruzione del legame genitore-figlio

**Anguélina Daskalova** ..... 10

La Casa della Riparazione: un rifugio virtuale  
per la riparazione dei legami (familiari)

**Gert Jan Slump** ..... 13

Le opinioni espresse nei seguenti articoli non  
necessariamente riflettono quelle di Children of  
Prisoners Europe

## Introduzione: Sfuggire alla prigione: approcci alternativi alla detenzione del genitore

Chris McCully  
Children of Prisoners Europe

Alla luce della sofferenza che la detenzione dei genitori causa ai bambini, forse non sorprende che sempre più operatori e accademici richiedano la riduzione dell'applicazione di pene detentive e un approccio più olistico nel trattamento dei trasgressori che sono anche genitori e caregiver principali.<sup>1</sup> Questi bambini, che spesso iniziano la loro vita già in una situazione di notevole svantaggio<sup>2</sup>, possono trovarsi di fronte a una valanga di potenziali difficoltà che derivano sia direttamente che indirettamente dalla detenzione dei genitori, come ad esempio lo sconvolgimento della relazione familiare e il maggior rischio di problemi di salute mentale, in particolar modo se il sostegno offerto al minore è inadeguato. Gli effetti combinati della detenzione parentale sono talmente importanti, che persino alcune Corti sostengono che il principio del superiore interesse del minore stabilisce il

presupposto che le pene detentive non siano una condanna appropriata, per quanto ragionevole, per i genitori che sono anche i soli caregiver.<sup>3</sup>

Che alternative ha a disposizione, dunque, il sistema della giustizia penale quando ha a che fare con rei che sono anche genitori? Le pene non detentive, spesso chiamate lavori socialmente utili o pene alternative, sono un crescente e diversificato gruppo di sanzioni a disposizione della giustizia penale, che vanno dal monitoraggio elettronico, ai lavori socialmente utili obbligatori, ai programmi di terapia per problemi comportamentali o di abuso di droga o alcol, fino alla partecipazione a processi di giustizia riparativa. Sono sempre più prevalenti nei sistemi di giustizia penale nel mondo e molti sostengono

1 Weaver, B., & Nolan, D. (2015). *Families of Prisoners: A Review of the Evidence*. Glasgow: Centre for Youth & Criminal Justice.

2 Reef, J, Dirkzwager, A., & Niuewbeerta, P. (2015). Children's wellbeing before parental incarceration. *European Journal of Parental Imprisonment* 2, pp. 25-27.

3 Si veda ad esempio: S v M (CCT 53/06) [2007] ZACC 18; 2008 (3) SA 232 (CC) "Dovendo considerare se imporre la detenzione al principale caregiver di bambini piccoli, le Corti menzionate più avanti hanno prestato sufficiente attenzione alla disposizione costituzionale secondo cui, in tutte le questioni penali riguardanti bambini, gli interessi dei bambini saranno di primaria importanza?"

che offrano una buona opportunità di trattare i trasgressori affrontando meglio le cause di recidività e al contempo tutelando i minori dalle conseguenze di avere un genitore in conflitto con la legge. Nel tenere i genitori fuori dalle carceri e, per quanto possibile, nel mantenere normali i rapporti tra figli e genitori, i lavori socialmente utili possono rappresentare un'opportunità importante per evitare che il sistema di esecuzione penale causi un impatto traumatico al bambino. Data l'importanza di mantenere le relazioni figlio-genitore, infatti, permettere ai bambini e ai loro genitori condannati di rimanere assieme, nonostante la condanna, può essere una scelta fondamentale per proteggere il benessere dei bambini.<sup>4</sup>

Si potrebbe però sostenere che le alternative alla detenzione vadano oltre la salvaguardia dei diritti dei minori, in quanto tendono a tutelare il presupposto che i bambini, laddove sia appropriato e nel loro primario interesse, non dovrebbero essere separati dai loro genitori contro la loro volontà.<sup>5</sup> Le pene non detentive possono anche fornire opportunità attive e positive ai bambini; ad esempio, i bambini possono essere incoraggiati a partecipare ai procedimenti di giustizia riparativa, dove viene data loro l'occasione di esprimersi su come le azioni dei genitori abbiano influito sulla loro vita, in un processo volto ad aiutare tutte le persone coinvolte, siano essi i trasgressori, le vittime o le rispettive famiglie. Ai minori viene data una tribuna che è rara nell'ambito del tradizionale processo di giustizia penale e che certamente sembra soddisfare lo spirito dell'Articolo 12 della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia, che esige che ai bambini sia data l'opportunità di esprimere le proprie opinioni su tutte le questioni che li riguardano.

Queste alternative alla detenzione, tuttavia, non sono prive di controversie. Studi contraddittori e completi hanno indotto molti a mettere in dubbio l'efficacia delle pene non detentive stante la natura di certi reati o situazioni, come quelli che implicano abusi sessuali, familiari o coniugali. Molti dubitano che le pene non detentive, come la giustizia riparativa, possano essere sempre appropriate.<sup>6</sup> Per i bambini i cui genitori sono in conflitto con la legge è particolarmente problematica la possibilità che l'esistenza di misure di giustizia esterne al carcere e di comunità renda, in realtà, giudici e giurie più propensi a comminare una condanna penale di quanto lo sarebbero se avessero soltanto l'opzione di una severa condanna detentiva.<sup>7</sup>

4 Jones, A.D. (ed.). (2013). *Children of Prisoners: Interventions and mitigations to strengthen mental health*. Huddersfield: University of Huddersfield.

5 Art. 9, Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia (UNCRC)

6 Per una discussione completa si veda: Daly, K. (2002). *Sexual Assault and Restorative Justice*. In Strang, H., & Braithwaite, J. (Eds.) *Restorative Justice and Family Violence*. Cambridge: Cambridge University Press.

7 Aebi, F.A., Delgrande, N., & Marguet, Y. (2015). Have community justice sanctions and measures widened the net of the European criminal justice systems? *Punishment and Society* 17(5), 575-597.

Esiste la possibilità che molti più bambini di quanto sarebbe normale hanno un genitore con una condanna penale, a causa della rete più estesa gettata dal sistema di giustizia penale attraverso l'uso di condanne a lavori socialmente utili e probation.

Sebbene tali ipotesi siano attualmente in discussione e ancora ben lontane da una conclusione prevedibile, dimostrano quanto sia importante considerare l'impatto delle condanne non detentive sui figli di minore età, e suscitano quel tipo di domande che i difensori dei diritti dei bambini, gli studiosi e i professionisti della giustizia penale dovrebbero cominciare a porsi. È proprio questo tipo di indagine che vogliamo avviare in questo numero del *Giornale Europeo della Genitorialità Reclusa*.

I procedimenti di giustizia riparativa potrebbero contribuire al benessere psicologico di un bambino il cui genitore è stato condannato per un reato? È sempre giusto esporre un bambino all'eventualità di una discussione negativa e dannosa incentrata sulle azioni illecite commesse dai genitori? Queste sono le domande che John Braithwaite affronta nella sua intervista in questo numero. Analogamente, Delphine Vanhaelemeesch si chiede se sia corretto costringere la famiglia e i figli ad assumere il ruolo non ufficiale di carcerieri quando i loro parenti e i loro cari sono soggetti al monitoraggio elettronico. I vantaggi di avere un genitore che può restare in casa, seppur controllato elettronicamente, superano il disagio che questa forma di punizione può creare alla vita e alla routine quotidiana dell'intera famiglia?

Anguelina Daskalova esamina le questioni specifiche riguardanti il legame madre-figlio, attingendo ai risultati di una ricerca effettuata nel carcere femminile di Sliven in Bulgaria. Basandosi sulla psicoanalisi lacaniana, esplora le posizioni soggettive di madre e figlio nella costruzione del legame reciproco. Infine, Gert-Jan Slump sposta la discussione oltre l'immediata e familiare natura delle sanzioni comunitarie e delle pratiche riparative con la sua Casa della riparazione, per esaminare come tutte le sezioni del sistema di giustizia penale possono lavorare meglio per assicurare che la società stessa sia migliorata grazie ad un approccio più coordinato. È forse il focus sulla "comunità" nella "giustizia comunitaria" che contiene la migliore opportunità di cambiamento positivo, come pure l'obiettivo di "una collaborazione tra stato e individui, vittime, famiglie e comunità in qualità di co-produttori di giustizia, alla quale la gente possa partecipare attivamente, sia come cittadini che come portatori di interessi, e non semplicemente come riceventi passivi di giustizia".<sup>8</sup>

8 Weaver, B. (2011). Co-producing community justice: the transformative potential of personalisation for penal sanctions. *British Journal of Social Work* 41, pp. 1038-1057.

## Giustizia riparativa e figli di detenuti

Intervista

John Braithwaite: Sulla base del lavoro sulla teoria politica civica repubblicana che ho svolto con Philip Pettit, quando devo valutare i sistemi giudiziari dal punto di vista filosofico comincio con l'affermazione che l'assenza di dominio (*non-dominaton*) dovrebbe essere il valore fondante del sistema giudiziario.<sup>1</sup> L'assenza di dominio è un buon obiettivo per il sistema giudiziario, poiché è spesso la causa del crimine stesso, come nei casi di violenza o abuso sessuale dove il dominio violento è esercitato da una persona su un'altra. Tuttavia, si applica anche al reato di furto, poiché limita la libertà della persona che lo subisce, privandola delle sue proprietà e inducendola alla paura.

Dunque, come progettare un sistema giudiziario che riduca la quantità di dominio nel mondo? Un aspetto interessante del crimine è che reagiamo ad esso con cosiddette contro-azioni di dominio. Quando chiudiamo la gente in carcere, la priviamo della sua libertà, neghiamo la visita dei figli: questo è un atto di dominio. Ogni volta che formuliamo un giudizio politico sull'opportunità o meno di condannare qualcuno a pena detentiva, secondo la teoria politica repubblicana dovremmo trovare un equilibrio tra la riduzione di dominio che potremmo ottenere e l'aumento di dominio generato dalla detenzione stessa.

Uno dei problemi più diffusi dei sistemi di giustizia penale, è che tendono a concentrarsi soprattutto sulla giustizia verso i trasgressori (nel senso di punizioni uguali per reati uguali) e solo secondariamente sulla giustizia per le vittime. Il movimento per la giustizia riparativa, in cui opero da lungo tempo, ha sempre ritenuto essenziale preoccuparsi allo stesso modo delle richieste di giustizia delle vittime, riconoscendone la forte diversità rispetto a quelle nei confronti dei rei condannati. Inoltre, se pensiamo ai diritti dei figli di detenuti, anche dal punto di vista filosofico appare necessario preoccuparsi delle richieste di giustizia di quei bambini. Filosoficamente questa tende ad essere una questione abbastanza dimenticata e sottovalutata nella prassi giudiziaria.

Il valore fondamentale che il sistema giudiziario dovrebbe cercare di massimizzare è l'assenza di dominio, da cui deriva che dovremmo dare uguale tutela alle richieste di giustizia delle vittime e dei bambini, coinvolti in conseguenza della condanna comminata ai loro genitori, perché le loro vite sono dominate dalla privazione della libertà dei loro genitori; questa conseguenza dovrebbe essere soppesata dal giudice

<sup>1</sup> Braithwaite, J. & Pettit, P. (1992). *Not Just Deserts: A Republican Theory of Criminal Justice*. Clarendon Press.

John Braithwaite  
Professore  
Australian National University

nella scelta del procedimento di condanna da adottare e, ovviamente, ciò avviene di rado.

**Ha citato la giustizia riparativa, un campo in cui ha lavorato per la maggior parte della sua carriera e in cui è molto autorevole; che cosa intende quando parla di giustizia riparativa?**

Giustizia riparativa significa risarcire le vittime, i colpevoli e tutti gli altri membri della comunità interessati da un reato, inclusi i figli di persone che si trovano reclusi all'interno di un istituto penitenziario, come risultato dei meccanismi del sistema giudiziario. A livello metodologico, la giustizia riparativa è un procedimento in cui a tutti coloro colpiti da un reato (la vittima, la sua famiglia, il responsabile e la sua famiglia, la polizia, ecc.) viene data la possibilità di riunirsi per discutere il danno che è stato causato, che cosa si può fare per riparare quel danno e per raggiungere un accordo che fissi l'impegno necessario a ripararlo, in forma tale da soddisfare i bisogni di tutti gli interessati. Oltre a questo, tuttavia, ci sono anche bisogni che appartengono a persone che non sono impattate dai reati stessi, ma che sono di fatto danneggiati dalla punizione che deve essere affrontata dal reo; a mio avviso questo elemento è parte della definizione del concetto di giustizia riparativa.

Poiché la giustizia riparativa consente a tutti gli interessati al reato di partecipare al procedimento, se si sceglie di farlo, credo che i bambini, anche quelli molto piccoli, debbano avere l'opportunità di parteciparvi. Non ero affatto sicuro all'inizio, venticinque anni fa, quando mi chiedevo se fosse opportuno avere questi bambini molto piccoli nella stanza durante gli incontri e se potessero essere turbati da quello che succedeva.

Tuttavia, partecipare al procedimento di giustizia riparativa potrebbe essere vantaggioso. Ad esempio, possono scoprire cosa succede ai loro fratelli, sorelle, mamme e papà in un modo diverso, in un contesto di riconciliazione e di reintegrazione, in una stanza dove sono presenti dei professionisti attivamente attenti e preparati ai loro specifici bisogni e dove viene data loro la possibilità di parlare e di porre domande. I bambini possono così partecipare a un procedimento di giustizia che ha conseguenze dirette su di loro.

A convincermi è stata un'esperienza all'inizio della mia carriera, durante una riunione di giustizia riparativa in cui al responsabile veniva dato davvero del filo da torcere dalle vittime, dalla polizia e da altri presenti, ed è stato un bambino parente del trasgressore ad

impedire di degenerare verso un mero esercizio di umiliazione del tutto negativo. La svolta è stata quando il bambino ha fatto sentire la propria voce per dire qualcosa come “Avete detto molte cose su mio fratello oggi, ma vorrei dire che è la persona più gentile che ho mai incontrato e che si prende cura di me; se lo mandate in prigione allora non potrà occuparsi di me e io ho bisogno di lui nella mia vita come amico”. Queste parole commossero sinceramente tutti i presenti, incluse proprio le vittime del reato, che erano così arrabbiate che fino a quel momento avevano preteso solo una risposta punitiva al reato.

Naturalmente, far partecipare i bambini alle riunioni di giustizia riparativa può avere delle difficoltà di carattere emotivo. Non dico che sia una scelta facile o priva di problemi, proprio come non lo è la scelta di far partecipare le vittime, particolarmente con reati di tipo sessuale o che comportano una terribile brutalità. Sarebbe auspicabile che le vittime di violenza sessuale possano avere facilitazioni come in Nuova Zelanda dove, ad esempio, possono stare nella stanza accanto a quella della riunione seguendo l'incontro dietro a uno specchio unidirezionale e possono partecipare via telefono, oppure unendosi alla riunione quando si sentono pronte. Queste opzioni, importanti per le vittime in situazioni molto delicate, possono essere applicabili anche per agevolare la partecipazione dei bambini. Occorre essere creativi nel trattare i bisogni dei bambini nei procedimenti legali e giudiziari.

**Gran parte del suo lavoro passato in tema di giustizia riparativa si è concentrato sui bambini e i processi di giustizia riparativa - sia che si trattasse della partecipazione di trasgressori minorenni a riunioni riparative sia della capacità dei metodi di giustizia riparativa di affrontare il bullismo nelle scuole o in altri scenari come procedimento legato al diritto di famiglia. Pensa che ci sia qualcosa nella giustizia riparativa che è per sua natura adatto a trattare con i bambini?**

Sì, e credo che ci siamo evoluti con l'esperienza. Nei primi tempi eravamo molto cauti nel coinvolgere i bambini, ma abbiamo assistito a molte esperienze positive che in proporzione sono molte di più rispetto a quelle negative, e ciò ha accresciuto la nostra fiducia. Il dottor Tali Gal, un mio ex dottorando che ora è professore all'Università di Haifa, ha lavorato sulle vittime minorenni e sui loro diritti nella giustizia riparativa. Sebbene i bambini vittime di reato non siano esattamente nella stessa posizione dei figli di detenuti, molte delle questioni che si trovano ad affrontare si sovrappongono; i bisogni delle vittime minorenni hanno molto in comune con quelli dei bambini i cui genitori stanno affrontando una pena detentiva. Di nuovo, è necessario fare attenzione che i bambini non siano esposti a un'esperienza

emotivamente traumatizzante o che le vittime minorenni non siano ulteriormente vittimizzate dal procedimento giudiziario. Il lavoro del Dott. Gal<sup>2</sup>, basato su prove empiriche, sembra essere indiscutibilmente favorevole al coinvolgimento dei bambini nel procedimento e nella stessa stanza delle riunioni, nonché al dare loro la possibilità di partecipare e di parlare in prima persona, invece di essere rappresentati da un portavoce professionista come un operatore sociale o tramite una dichiarazione di impatto della vittima.

**Come ha accennato prima, c'è la possibilità che durante queste riunioni riparative i bambini siano esposti a esperienze spiacevoli, che sentano dire cose negative sui propri genitori o che venga detto loro del comportamento dannoso che i genitori hanno assunto verso altri. Come si possono sostenere i bambini in tali circostanze?**

Certamente vengono dette parole dure in questo tipo di riunioni, considerate tutte le persone coinvolte nel procedimento ci sono ampie possibilità che venga detto ogni genere di cosa sulle parti coinvolte. Chiunque vi partecipa è esposto a questo rischio.

Tuttavia, penso che un fattore potenzialmente protettivo possa essere lo spirito di chi entra nella stanza e la filosofia con cui è stato invitato. Durante il processo penale (e non dimentichiamo che i bambini sono esposti anche a quello, guardandolo in tv o seduti tra il pubblico in tribunale) invitiamo coloro che possono infliggere il maggiore danno alla parte avversa, cioè gli avvocati. Con le riunioni di giustizia riparativa, invece, la procedura di selezione dei partecipanti spetta ai facilitatori, che invitano coloro che possono offrire il maggior sostegno alla loro parte, sia della vittima sia del colpevole. Si tratta quindi di qualcosa di più simile all'incontro di due comunità di cura piuttosto che di un incontro fra due parti in aperta opposizione che puntano ad infliggere il massimo danno all'avversario. Il facilitatore prepara i partecipanti chiarendo “Il tuo ruolo è di essere un sostegno per il tuo amico o la tua amica, che ti ha fatto l'onore di sceglierti perché ha fiducia in te, vorrebbe averti come sostegno durante questa prova difficile.” In questo modo, quando ci sono attacchi personali diretti, sono presenti persone il cui compito non è quello dell'avvocato - cioè assicurarsi che il cliente non ne sia danneggiato - ma piuttosto di offrire sostegno emotivo. L'idea è che il processo di giustizia riparativa sia un intervento collettivo di cura, che induca tutte le persone coinvolte a mostrare la parte migliore di sé. Vediamo realmente queste persone mostrare la parte migliore di sé quando sono introdotte nel contesto della riunione di giustizia riparativa. Ciò, a sua volta, prepara alla reintegrazione sociale alla fine del procedimento

<sup>2</sup> Tali Gal, (2011). *Child Victims and Restorative Justice*. OUP.

giudiziario; questa è stata la nostra ipotesi e ciò su cui si è concentrata la nostra ricerca negli ultimi vent'anni.

**In generale i bambini con genitori in conflitto con la legge non sono affatto presi in considerazione e raramente sono rappresentati nella narrazione che la società e i media fanno del reato commesso, del sistema di esecuzione penale della giustizia, o del carcere. Pensa che i procedimenti di giustizia riparativa siano in grado di accrescere la consapevolezza generale sui figli dei detenuti?**

Penso che i bambini possano certamente essere dimenticati. Penso che chi non è nella stanza può essere facilmente dimenticato, dato che ogni riunione riparativa può essere difficile e carica di conflitti, durante il quale emergono tutti i grandi bisogni: delle vittime, dei trasgressori e degli altri membri della famiglia. Tutti coloro coinvolti nel reato ma non presenti nella stanza rischiano di essere dimenticati, e questo è un altro buon argomento a favore della presenza dei bambini. Ciò darebbe loro voce e opportunità di esprimersi, in modo adeguato alla loro età e con il sostegno e l'incoraggiamento di un facilitatore.

**Lei ha lavorato molto sul campo, in diverse parti del mondo, dall'Iran, all'Afghanistan, e poi Africa e Filippine: è a conoscenza dei diversi atteggiamenti sociali e culturali nei confronti dei bambini e di come da questi atteggiamenti culturali derivi l'inquadramento dei bambini nel sistema giudiziario? Ci sono dei temi comuni rispetto a come i bambini sono trattati in società differenti?**

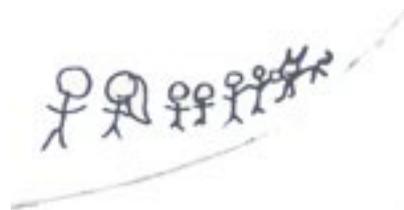
Quando ero in Afghanistan e facevo lavoro di peace-building sul campo con Ali Wardak<sup>3</sup>, una delle nostre strategie per avere accesso ai luoghi di combattimento dei Talebani era di presentarci, senza invito, nelle prigioni rurali del Paese. Ali mi presentava come un criminologo australiano interessato a visitare vari tipi di carcere, spiegando che passavamo di lì per vedere il loro. Questo, ovviamente, li incuriosiva, perché non si vedono molti criminologi australiani in giro per il deserto, così ci invitavano a entrare, prendevamo insieme una tazza di tè, e a questo punto chiedevamo dei Talebani e ci facevano fare un giro nella prigione. Quando si entra nelle sezioni femminili di quelle prigioni rurali dell'Afghanistan, si scopre che sono piene di bambini. Ci sono più bambini che donne. Ho imparato da Ali che, alla fine di quelle visite, è giusto dare un po' di denaro al personale delle

3 Per maggiori informazioni si veda: Braithwaite, J. & Wardak, A. (2013) Crime and War in Afghanistan Part I: The Hobbesian Solution, *British Journal of Criminology*, 53(2), pp. 179-196 e Wardak, A. & Braithwaite, J. (2013) Crime and War in Afghanistan Part II: A Jeffersonian Alternative?, *British Journal of Criminology*, 53(2), pp. 197-214.

carceri, affinché possano procurare dei pasti speciali per i bambini. È stata un'esperienza interessante incontrare quei bambini nascosti in prigioni rurali remote e stipati con ottanta e più Talebani, i cui compagni combattenti lanciavano assalti al carcere per liberarli. I diritti di questi bambini sono certamente molto poco considerati, ma quando diventano visibili per un visitatore esterno, la sola cosa appropriata da fare, in termini afgani, è che il ricco straniero dia un po' di denaro per comprare del cibo. È stata un'esperienza scioccante.

Nelle zone di guerra, poi, dove ci sono bambini soldato, c'è molta paura dei bambini, particolarmente in certe regioni dell'Africa. Alcuni bambini maschi vengono raggruppati indiscriminatamente con i genitori quando questi sono arrestati e mandati in carcere. Ricordo che una volta mi trovavo nella Repubblica Democratica del Congo, avevo finito i contanti e sono dovuto andare allo sportello bancomat per prelevare accompagnato da un peace-keeper africano su un veicolo della polizia dell'ONU. Dopo aver parcheggiato, mentre stavamo camminando verso lo sportello, mi disse "No, vieni, torniamo indietro e saliamo in auto". Venne fuori che aveva visto dei giovani che riteneva essere bambini soldato e temeva potessero essere armati e pronti a derubarci. Questo pensiero era causato dalla paura dei bambini in una zona di guerra. La paura tra i cittadini locali è così forte che giustifica la tendenza a recludere i bambini che non sembrano legati a una famiglia o a un genitore della comunità. I genitori possono essere stati uccisi in guerra o arrestati e, per questo, i bambini sono arrestati a loro volta, portati in prigione, magari con qualche accusa generica, e rimangono lì a marcire. Nessuno sa dove si trovano: sono dimenticati. In Bangladesh, in Repubblica Democratica del Congo e in Libia, ad esempio, moltissimi bambini vengono tenuti in prigione per anni, senza processo, semplicemente perché i loro genitori sono detenuti in quel carcere.

Quindi, i figli di detenuti che vivono nelle società in periodo bellico o post-bellico devono affrontare problemi del tutto differenti da quelli che vivono in contesto europeo. Ma penso davvero che in entrambi i casi la filosofia della giustizia riparativa, che dà un po' di voce ai bambini, sia rilevante.



## Casa dolce casa? L'esperienza del monitoraggio elettronico

Delphine Vanhaelemeesch  
Ricercatrice universitaria  
Ghent University

Negli ultimi anni in Belgio il monitoraggio elettronico (o “ME”) è diventato uno strumento consolidato per l'esecuzione delle pene, applicato a un numero crescente casi e tipologia di reati. Fin dalla sua introduzione in Belgio nel 1998, il ME ha suscitato grande interesse nel mondo politico, accademico e giornalistico. La copertura mediatica del ME come misura punitiva alternativa ha avuto un grande impatto sull'opinione pubblica e ne ha decretato la popolarità, nonostante le opinioni contrastanti sorte negli ultimi anni. In generale, però, i resoconti politici, accademici e pubblici tendono a prestare maggiore attenzione alle opinioni di persone che non hanno mai affrontato la realtà quotidiana del ME, piuttosto che ai sentimenti di coloro che lo hanno realmente sperimentato. Era perciò di fondamentale importanza svolgere una ricerca di dottorato sulla percezione soggettiva del ME.

Obiettivo della ricerca è acquisire una migliore comprensione dell'impatto del ME e confrontarlo con la pena detentiva. I soggetti centrali di questa ricerca sono i rei monitorati e i loro partner, in quanto le misure alternative alla detenzione, come il ME, hanno effetto sia su chi riceve la condanna che su quanti sono loro vicini. Chi indossa un ME spesso non vive da solo e può avere svariati coabitanti (partner, figli, famiglia, amici, ecc.), per questa ragione la ricerca di dottorato esamina oltre ai monitorati anche i loro conviventi, per raggiungere una migliore comprensione delle percezioni di tutti ed evidenziare i diversi ruoli in relazione all'applicazione del ME.

### L'esperienza dei conviventi

Sebbene alcune recenti ricerche abbiano riconosciuto l'importanza di analizzare le esperienze e i ruoli di conviventi e familiari, gli studi empirici che si focalizzano su terze parti non coinvolte nel reato e sul loro ruolo nella scelta del tipo di pena comminare sono pochi. Anche se i conviventi e le loro esperienze sono state fino ad oggi sottorappresentate nelle ricerche, possiamo identificare alcune rilevanti motivazioni per studiare il loro ruolo in relazione all'esecuzione di una pena alternativa. Prima di tutto, come già detto, è fondamentale comprendere l'impatto del ME sia sul trasgressore che sui suoi coabitanti. I conviventi hanno un ruolo fondamentale nell'assicurare il successo del ME, sia implicitamente che esplicitamente, ad esempio esercitando pressione sull'individuo monitorato affinché si attenga alle regole imposte. La vigilanza e il sostegno di coloro che risiedono con i trasgressori hanno dimostrato di essere più importanti dell'interferenza giudiziaria per il

successo di questa misura alternativa.<sup>1</sup> Di conseguenza, una maggiore considerazione di familiari e coabitanti potrebbe avere effetti positivi sui trasgressori e sul loro livello di adattamento al ME. Secondo Aungles e Cook<sup>2</sup>, il motivo dell'invisibilità di queste terze parti innocenti nelle discussioni pubbliche e politiche sta nel fatto che esse rientrano nella sfera domestica e non in quella dell'ordine pubblico.<sup>3</sup>

Per capire meglio gli effetti del ME, è stato predisposto un progetto qualitativo basato sulla “ricerca esperienziale”, che indaga le sensazioni, le esperienze e le reazioni degli intervistati. Settantaquattro trasgressori e trenta familiari di trenta diverse persone sottoposte a ME hanno accettato di essere intervistati (con un tasso di risposta del 75%). Durante colloqui semi-strutturati e faccia-a-faccia, presso le loro abitazioni o in carcere, ai soggetti è stato separatamente chiesto delle loro esperienze con il ME, sia positive che negative. Quando possibile, ai trasgressori e ai conviventi è stato domandato di paragonare la loro esperienza col ME a precedenti periodi di detenzione. Il presente articolo analizza le esperienze di questi trenta coabitanti soggetti alle conseguenze del ME, allo scopo di gettar luce sul loro vissuto personale e sugli effetti di ogni condanna sulla famiglia del condannato.

I risultati di questi colloqui dimostrano che il ME viene generalmente percepito come preferibile alla detenzione. Esso può avere un impatto punitivo sia sui trasgressori che sui conviventi, ma è spesso anche considerato un'alternativa valida e costruttiva alla pena detentiva. Per entrambe le parti coinvolte, dopo un breve periodo di adattamento, gli aspetti positivi del ME di solito superano quelli negativi. A casa, i conviventi possono essere una continua fonte di sostegno e non devono organizzarsi e adeguarsi

1 Si veda: Gibbs, A., & King, D. (2003) Home detention with electronic monitoring: The New Zealand experience, *Criminal Justice*, 3(2), pp. 199-211; Robert, L. & Stassart, E. (2009) Onder elektronisch toezicht gestelden aan het woord: Krachtlijnen uit het eerste Belgische onderzoek. In T. Daems, S. De Decker, L. Robert & F. Verbruggen (Eds.), *Elektronisch toezicht. De virtuele gevangenis als reële oplossing?* pp. 9-33. Leuven: Universitaire Pers Leuven; e Roberts, J. V., Maloney, L., & Vallis, R. (2003) *Coming home to prison: An exploratory study of offender experiences of conditional sentencing*. Ottawa: Department of Justice Canada.

2 Aungles, A., & Cook, D. (1994). Information technology and the family: Electronic surveillance and home imprisonment. *Information Technology and People*, 7(1), pp. 69-80.

3 Fa eccezione la giurisdizione del New South Wales, che ha espresso valide preoccupazioni circa l'impatto del ME sui coabitanti, quando si discuteva la Legge sulla detenzione domiciliare.

agli orari delle visite per rimanere in contatto. La preferenza del ME sulla detenzione, tuttavia, non vale per tutti gli intervistati. Alcuni dei condannati e dei coabitanti intervistati avevano la sensazione che i limiti imposti dal ME eclissassero i suoi benefici; in futuro non avrebbero acconsentito nuovamente a questa misura.

Sulla base di questa ricerca, sembra che conviventi e familiari siano influenzati in modo significativo dal ME e che vadano incontro a diversi effetti collaterali. Innanzitutto, i coabitanti si confrontano fisicamente ed emotivamente con il ME e le sue conseguenze ogni giorno. Sono inevitabilmente toccati da molte delle condizioni imposte al trasgressore, il che li porta a sentirsi parimenti puniti e controllati. I conviventi provano sensazioni di stress, ansia e insicurezza, che vengono esacerbate quando la persona sottoposta a ME non si assume la piena responsabilità di soddisfare i requisiti del monitoraggio. Molti, inoltre, temono che il ME possa essere revocato e ciò è causa di ulteriore ansia e disagio. Alcuni ritengono che aderire al severo programma della persona soggetta a ME alteri in modo significativo la loro stessa vita. Gli adeguamenti influenzano il lavoro, il tempo libero e la quotidianità in generale; la spontaneità è sostituita da uno stile di vita rigidamente pianificato, in cui i desideri e i bisogni della persona monitorata diventano la preoccupazione principale. Il ME ha anche un sostanziale impatto sulla vita sociale dei coabitanti. Gli intervistati tendono a mostrare solidarietà con il partner che ha subito la condanna e frequentemente rimangono a casa con lui/lei. I conviventi spesso non vogliono partecipare da soli a eventi sociali e, in genere, subiscono un calo delle interazioni sociali, che ruotano intorno alla famiglia e al monitorato. La maggior parte non ha riscontrato problemi con il nuovo stile di vita, dichiarandosi felice che la persona condannata potesse stare con la famiglia. Tuttavia, trascorrere molto tempo insieme, ma sotto restrizioni, può anche generare tensioni, con possibili effetti deleteri sulla relazione fra la persona monitorata e la sua famiglia.

Inoltre, i conviventi in genere tendono a farsi carico di un maggior numero di compiti e responsabilità (come ad esempio, fare la spesa, accompagnare i figli, fare commissioni e disbrigare adempimenti amministrativi) pur di assicurarsi che il partner adotti una condotta appropriata e non violi le condizioni imposte dal ME. I coabitanti tendono così ad assumere nuovi ruoli, come assistente, operatore sociale o addetto alla sorveglianza e ciò può diventare critico quando si tratta di tornare a esercitare gli originali ruoli e le responsabilità consuete (madre, moglie/marito o compagno/a) all'interno della famiglia.

## L'esperienza dei bambini

Raramente vengono poste domande dirette ai figli dei monitorati riguardo la loro esperienza. Ciò non significa che non se ne sappia nulla: in alcune interviste registrate con le persone sottoposte a ME e i loro familiari si discuteva brevemente di come il ME influenzasse la vita dei minori. La nostra ricerca mirava però ad esaminare ulteriormente l'impatto del ME sui bambini, perciò ai conviventi e ai monitorati è stato specificatamente chiesto di parlare dei loro figli e alcuni bambini sono stati intervistati direttamente. I risultati di queste interviste mostrano che l'effetto del ME sui minori è, proprio come su altri conviventi, misto.

## Proteggere i bambini dal mondo del carcere

La ricerca ha mostrato che, nel complesso, i bambini sono più contenti di avere il genitore a casa piuttosto che in carcere. Il ME permette che lo stigma del genitore sia minimizzato o completamente cancellato.

*I miei figli non se ne rendono conto perché sono piccoli, ma io posso immaginarlo: se fossi in carcere, non li vedrei – o solo in misura limitata. E un bambino di dieci anni ricorderà sempre di aver visitato il papà in prigione, perciò il ME ha dei vantaggi anche per i miei figli. (R14, un papà)*

Il ME aiuta i genitori a tutelare ed escludere i bambini dalla condanna, per quanto possibile. I genitori spesso cercano di nascondere il braccialetto ai bambini o mentono per tenere segreta la loro situazione. Spesso evitano di spiegare la realtà dei fatti a causa dell'età dei bambini, ritenendoli troppo piccoli per comprendere pienamente cosa sia il ME.

## Promuovere la relazione figlio-genitore

La maggior parte delle persone con condanna penale trova importante mantenere la relazione figlio-genitore e desidera essere coinvolta nelle vite dei propri figli. Rispetto a una pena detentiva, il ME permette loro di essere più presenti e li mette nelle condizioni di adempiere pienamente al ruolo di genitori. Una persona sottoposta al ME trascorre molto tempo a casa e può prendersi cura dei propri figli; infatti, la ricerca ha dimostrato che il tempo di qualità genitore-figlio (giocando assieme, facendo i compiti, ecc.) tende ad aumentare quando si utilizza il ME, rispetto al tempo trascorso insieme quando il genitore è libero. I bambini riescono a interagire regolarmente con il genitore, rendendo stabile e migliorando la loro relazione. Quando invece un genitore sconta una pena detentiva, il tempo è limitato alle ore di visita in carcere o non c'è affatto contatto, il che è dannoso per il legame figlio-genitore. Gli intervistati che hanno avuto anche esperienza di

pene detentive sottolineano come il ME aiuti in maniera significativa a mantenere i contatti con i figli. Durante la reclusione, i genitori spesso non volevano che i figli andassero a trovarli e quando ciò accadeva, dichiaravano di trovare l'atmosfera a volte sgradevole.

### L'impatto sulla vita del bambino

Anche se il ME consente ai genitori di trascorrere molto tempo con i figli, alcune sue peculiarità possono influenzare negativamente la vita del bambino. Ad esempio, attività all'aria aperta come uscite al parco o in piscina, partecipazione a eventi scolastici o gite ed escursioni sono limitate: *"Mio figlio mi chiede di andare a nuotare, ma è impossibile, non posso."* (*"Perché no?" chiede*) *"Tutti vedranno il braccialetto"* (R30 padre). Queste restrizioni sono particolarmente evidenti durante i weekend e le vacanze, e amplificano la rigidità del ME.

Il ruolo di un genitore si estende al di là dell'ambiente domestico, eppure i monitorati sono spesso confinati ad esso. Con le restrizioni di movimento e di orari imposte dal ME, i genitori non possono essere sempre a disposizione dei figli e giocare all'aperto è certamente difficile. Queste restrizioni risultano particolarmente pronunciate nelle famiglie monogenitoriali, dove non c'è un partner che possa accompagnare i bambini alle varie attività. I minori, di conseguenza, trascorrono molto tempo a casa: *"Non esco tanto con mio figlio. Ora sta sempre a casa, mentre prima andavano in giro in bicicletta o a fare sport. Siccome non posso uscire, passa tutto il tempo in camera a giocare con l'Xbox. Credo che ne risenta"* (R59, padre).

Entro un certo limite, i figli – in particolare quelli più grandi o già adulti – possono anche assumersi responsabilità aggiuntive all'interno della famiglia, ad esempio fare commissioni, fare la spesa per il genitore, dare sostegno e assicurarsi che gli appuntamenti stabiliti siano rispettati: *"Mia figlia mi tiene d'occhio, così non sgarro. Senza di lei probabilmente uscirei con il bucato o la spazzatura."* (R5, papà). Dalle interviste è risultato evidente che i bambini sono allo stesso tempo consapevoli e coinvolti nell'adempimento della misura del ME: *"Lei sa che c'è qualcosa che non va. Sa che la mamma è sempre di corsa. Sa che la mamma indossa un braccialetto che limita il tempo che possiamo passare in determinati posti, certo che lo sa... Ha tre anni e mezzo e qualche volta mi dice: 'Mamma, torniamo a casa? È ora'. Probabilmente perché non vuole che accada qualcosa alla mamma. Perché qualche volta le dico, verrà la polizia. A volte vuole rimanere più a lungo al parco giochi e io devo dire: 'No, andiamo a casa'. E allora piange. Mi si spezza il cuore..."* (R58, madre)

A causa delle recenti pressioni ricevute da vari governi in materia di popolazione dei detenuti e costo del

mantenimento del sistema detentivo e grazie agli sviluppi tecnologici, il ME ha un futuro abbastanza sicuro nel mondo giudiziario. Il ME è una misura particolare in quanto attinge alla rete sociale del reo per ottenere informazioni. Tuttavia, dovendo fare conto su terze parti per garantire il corretto utilizzo del ME, è impossibile non coinvolgere altre persone non colpevoli.

Una conclusione generale che si può trarre da questo studio sull'esperienza dei conviventi (sia adulti che bambini) è che i benefici del ME, il più delle volte, superano gli svantaggi. Inoltre, i risultati di queste interviste raccontano di due principali esperienze vissute da familiari e conviventi. In primo luogo, essi provano un senso di punizione come risultato del ME e la loro routine quotidiana e la vita sociale ne sono influenzate profondamente. In secondo luogo, famiglia e conviventi si sentono coinvolti nella somministrazione della condanna, equiparando le loro esperienze a quelle di un assistente, un operatore sociale, un poliziotto o un addetto alla sorveglianza. Il nostro focus sull'esperienza dei bambini ha ulteriormente confermato i sentimenti contrastanti nei confronti del ME nei condannati e nei loro familiari. Da un lato, questo tipo di condanna ha degli elementi positivi—i bambini rimangono con i genitori e viene mantenuto il legame figlio-genitore—dall'altro le restrizioni del ME limitano la varietà di attività da svolgere insieme e talvolta si è osservato che i bambini si assumono responsabilità aggiuntive per il loro genitore.

È auspicabile che in futuro tutti coloro che sono coinvolti nel procedimento di condanna prendano in considerazione gli effetti collaterali del ME sui familiari. Le conseguenze del ME sulla famiglia del condannato possono fornire i *contra* a questa misura, che è in grado di causare danni emotivi e psicologici. Si dovrebbe notare che, anche se la maggior parte dei conviventi non considerava il ME una punizione diretta, l'impatto del ME sulle loro vite ha dato loro la sensazione di essere puniti. Comunque, i conviventi accettano gli effetti collaterali del ME perché, in fin dei conti, sono contenti che il trasgressore possa rimanere a casa. Lo studio ha chiaramente dimostrato quanto i conviventi siano coinvolti nell'attuazione del ME, e che, in una certa misura, il ME rappresenta una punizione anche per i figli e gli altri coabitanti del reo.

### Per maggiori informazioni:

Vanhaelemeesch, D., & Vander Beken, T. (2014). Between convict and ward: the experiences of people living with offenders subject to electronic monitoring. *Crime, Law and Social Change*, 62(4), 389-415.

Vanhaelemeesch, D. (2015). *De beleving van elektronisch toezicht in vergelijking met de gevangenisstraf*. Den Haag: Boom criminologie.

## Madri detenute: soggettività di visione nella costruzione del legame genitore-figlio

Traduzione dal francese a cura di Mia Tucker

Il presente articolo analizza alcuni aspetti del legame madre-figlio sulla base delle esperienze dell'autrice e dei suoi colleghi dell'organizzazione Child and Space<sup>1</sup>, compiute durante il lavoro di sostegno alle donne detenute nel carcere di Sliven<sup>2</sup> in Bulgaria. Partendo da quanto emerso dal progetto "Preparazione e sostegno per una vita indipendente e appagante in libertà" – realizzato con il contributo del Norwegian Financial Mechanism (2009-2014) BG15 Programme – l'articolo presenta una serie di considerazioni sull'analisi della soggettività di posizione delle donne reclusi nel carcere di Sliven, che sono state prima intervistate e poi osservate e aiutate nel corso di alcuni laboratori. Child and Space aveva interesse a lavorare all'interno del carcere di Sliven poiché dispone di un asilo nido, in cui i bambini possono rimanere con le madri fino al compimento del primo anno di età. La presenza del nido, assieme al fatto che alcune detenute scelgono di non tenere con sé il figlio dopo la nascita, spinge ad approfondire le complicazioni del legame madre-figlio all'interno dell'ambiente penitenziario. La finalità originaria di questo progetto era contribuire ai tentativi di riforma penitenziaria in Bulgaria con lo specifico obiettivo di ridurre il rischio di recidiva e il rischio che le madri abbandonino i figli sia durante che dopo la pena. Il progetto è stato sviluppato con questa finalità e con l'obiettivo generale di sostenere tutti i partecipanti nel processo di reinserimento sociale delle detenute. Per un intero anno abbiamo lavorato con le detenute di Sliven, incontrando 50 madri con figli che vivevano dentro o fuori dal carcere. Abbiamo anche incontrato figure professionali che lavorano in carcere, come agenti penitenziari e operatori del dipartimento "Azione Sociale e Riabilitazione". Nel corso del progetto, il nostro interesse si è esteso all'esame dei diversi tipi di sofferenze psicologiche provate dalle madri detenute e dei programmi di assistenza e sostegno in atto in carcere.

Per dare un quadro preciso delle conclusioni a cui siamo giunti, è importante sottolineare che la mia esperienza personale e professionale, come quella dei miei colleghi, è legata agli insegnamenti di psicoanalisi applicata dello psicanalista francese Jacques Lacan, il cui lavoro ci ha fornito le basi della logica del *parletre*, dove il soggetto interrogato è

1 Child and Space è un'organizzazione non governativa fondata nel 2004 con lo scopo di fornire sostegno concreto ai bambini a rischio, con esigenze speciali e con problemi di salute mentale, come anche alle loro famiglie. Facendo uso di un approccio interdisciplinare, il gruppo contribuisce anche alla creazione di spazi di sostegno per i professionisti di diversi ambiti relativi al sostegno dell'infanzia in situazioni difficili. <http://www.childandspace.com>

2 Il carcere di Sliven è l'unico carcere femminile in Bulgaria.

Anguélina Daskalova  
Psicologa clinica  
Child and Space, Bulgaria

anche l'oggetto d'esame. La psicanalisi applicata ci ha aiutato ad aumentare il numero di spiegazioni credibili rispetto al comportamento delle detenute, ai loro modi di costruire legami o alla loro incapacità di farlo, al loro linguaggio e a come lo usano senza causare effetti negativi nella comunicazione con gli altri nonché al loro modo di costruire relazioni sociali.

### Il legame fra madre e figlio

Sappiamo che i bambini durante il periodo preverbale, tra i sei mesi e l'anno di vita, sono particolarmente vulnerabili e sensibili alla separazione dalla madre. Troviamo prove di questa vulnerabilità nella ricerca che lo psicanalista americano (di origine ungherese) René Spitz<sup>3</sup> ha condotto in un nido di un carcere femminile negli Stati Uniti, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Spitz ha studiato il comportamento dei figli delle detenute che rimanevano affidati alle madri in carcere fino ai sei mesi di età. Dopo questo periodo, i bambini venivano separati dalle loro madri e affidati ad istituti, spesso in gruppi di dodici con una sola donna responsabile. Questo sistema, dove era un'estranea a provvedere all'assistenza del bambino, ha dimostrato che chiunque diverso dalla madre non riesce a soddisfare molti dei bisogni che il bambino prova e che sono specificamente legati alla madre stessa, come ad esempio le parole speciali scambiate fra madre e figlio, le coccole, gli abbracci e il tipo di attenzione che deriva dalla gioia che la donna prova quando si prendono cura del proprio bambino. René Spitz ha osservato che i bambini fra i sei e i dodici mesi separati dalla madre sono i più fragili. Le fasi del disagio sono le seguenti: durante il primo mese il bambino piange senza ragione, è triste, si attacca a qualunque adulto e cerca contatto. Nel secondo mese, il bambino smette di svilupparsi, perde peso e appare avvilito; cerca il contatto, ma senza irruenza. Durante il terzo mese, il bambino comincia a rifiutare il contatto, rimane a letto a pancia in giù, soffre di disturbi del sonno, rifiuta il cibo, si ammala con facilità e appare ansioso e indifferente; il bambino non sorride né piange. Lo sviluppo fisico e mentale è ostacolato, ma il bambino può riprendersi rapidamente se ricongiunto con alla madre, o con un sostituto adatto, prima della fine del quarto mese o del quinto. È importante notare che dopo tre mesi di separazione, il bambino è vicino alla depressione anaclitica.

La ricerca di René Spitz sulla prima infanzia e l'identificazione di questo profondo attaccamento del bambino alla madre rivela quanto esso sia fisicamente sensibile alla costruzione del legame madre-figlio durante il periodo postnatale.

3 Spitz, R.A., & Wolf, K.M. (1946). Anaclitic depression. An inquiry into genesis of psychiatric conditions in early infancy. *Psychoanal Stud Child*, 2, pp. 313-342.

Allo scopo di comprendere ulteriormente l'importanza del legame fra madre e neonato, mi affiderò anche all'articolo del Dott. Joupounov *"Comment soutenir l'enfant dans sa séparation avec la mère qui est en situation de détention pénale"* (Come prendersi cura del bambino separato dalla madre detenuta).<sup>4</sup> Nell'articolo, il Dott. Joupounov segnala correttamente che la madre dovrebbe essere considerata nel suo ruolo vis-à-vis del figlio. Le cure di una madre sono di "interesse speciale"<sup>5</sup> non solo perché sono individualizzate, nel senso che la madre ha un approccio distintivo rispetto al bambino, ma anche perché gli parla in un modo unico, che è specifico per suo figlio e per nessun altro". Il linguaggio speciale di una madre include anche espressioni del viso e gesti, il movimento del cullare, le eventuali grida e lo sporadico silenzio.

Nel carcere di Sliven, i neonati possono restare con la madre fino ad un anno dopo la nascita. Le madri vivono con i loro bambini nel nido del carcere—un'area che è stata specificamente attrezzata per soddisfare le esigenze di entrambi. In questo modo le madri hanno la possibilità di accudire i bambini fino a sei mesi oltre il periodo critico osservato da René Spitz. Il tempo passato insieme ha evidenti effetti positivi sui bambini, che possono ricevere parte di quel sostegno iniziale necessario al loro futuro sviluppo. Tuttavia, al compimento del primo anno, il bambino viene separato dalla madre e trasferito fuori dall'istituto penitenziario. Nella maggior parte dei casi, è mandato a vivere con il padre, con la famiglia allargata o con una famiglia affidataria. Nei casi in cui non può stare con un membro della famiglia o con una famiglia affidataria, viene trasferito presso una struttura residenziale. In questi contesti non è inusuale vedere segni di depressione anaclitica nei bambini separati dalla madre.

La nostra esperienza nel carcere di Sliven ci fa comprendere quanto sia importante creare condizioni che possano minimizzare le conseguenze psicologiche e fisiche negative per il bambino, sapendo in anticipo che la separazione dalla madre detenuta non può essere evitata. Date queste premesse, la questione qui affrontata si concentra sul come creare un sistema di sostegno per le madri in carcere e come incoraggiare la creazione di una rete di sostegno per il bambino e la madre separati - formata da membri della famiglia, persone vicine, agenzie per la protezione dei bambini, istituzioni e così via. Eventuali cambiamenti di diritto in Bulgaria dovrebbero essere attuativi dei principi dell'UE circa le politiche di sostegno per i bambini a rischio e le loro famiglie.

4 Joupounov, L., (2015). *Un regard de dedans: recueil de textes pour les participants dans le processus de réinsertion de femmes détenues*, pp. 16-19.

5 Banova, V., (2013). *Recueil de textes "Programme de formation pour parents d'accueil"*. Unicef.

Le nostre colleghe Diana Tzvéstanova and Stanimira Natchéva<sup>6</sup> hanno incontrato 50 detenute che hanno raccontato la loro situazione di donne e madri attraverso storie personali ed esperienze soggettive. Sulla base delle loro storie e del nostro lavoro clinico, abbiamo scoperto che alcune donne valutavano il loro ruolo di madri come distinto dalla propria identità di donne. Abbiamo rilevato, inoltre, che molte delle detenute nel carcere di Sliven avevano la sensazione che la suocera avesse un'importante influenza femminile. "Attraverso le storie di alcune di loro, abbiamo imparato che in determinate regioni della Bulgaria la suocera organizza tutto il lavoro domestico, controlla le finanze e il reddito della famiglia e influenza il comportamento degli altri membri del nucleo. In questa situazione, la madre del padre orienta, guida e prende iniziative riguardo l'educazione del bambino. Approfitando del ruolo materno, la suocera acquisisce uno status privilegiato che di solito è legato alla minimizzazione dell'identità di donna. Secondo questa linea di pensiero, una suocera ci ha detto "... Non sono una donna, ma sono una madre e una suocera. Ciò significa che i figli mi devono ascoltare...". Da questa prospettiva, la suocera assume una posizione di massimo controllo sul bambino, rifiutando le norme non scritte che regolano le relazioni umane, in particolare quella che la relazione fra madre e figlio dovrebbe essere regolata dalla figura paterna."<sup>7</sup>

Il nostro interesse per la visione soggettiva delle donne detenute ci ha spinti a incontrare un gruppo di neomamme che provvedevano alla cura dei loro figli soltanto sotto la supervisione delle suocere. Queste donne investivano molto nella cura e nell'affetto per i loro figli, ma ritenevano che i figli appartenessero al "sesso femminile" in generale.

Abbiamo anche sentito storie di donne che non facevano distinzioni tra l'aver cura dei propri figli e l'aver cura di fratelli e sorelle. Spesso queste donne non erano istruite, provenivano da un contesto sociale svantaggiato e vivevano in famiglie senza differenze tra una generazione e l'altra.

Altre donne rifiutavano la maternità a favore della femminilità. Diana Tzvéstanova e Stanimira Natchéva hanno suggerito che, per alcune donne, la gravidanza sia sentita come una violazione del corpo, una malattia o una minaccia.

Alcune donne hanno parlato dei loro figli come individui, beneficiari delle loro cure. Queste madri erano attente ai bisogni dei loro bambini e hanno fatto domande sullo sviluppo del bambino, hanno assunto il ruolo di madri e hanno percepito il figlio come un nuovo membro della società.

6 Tzvéstanova, D., & Natchéva, S., (2015). *Un regard de dedans: recueil de textes pour les participants dans le processus de réinsertion de femmes détenues*, pp. 7-16.

7 Ibid.

Durante tutto il progetto, ci siamo resi conto che la visione soggettiva di ciascuna donna come madre e/o donna dipendeva dalla sua apertura nei confronti del bambino, ovvero dalla quantità di tempo e spazio che dedicava al figlio. Per alcune donne, il bambino diventava un meraviglioso oggetto da mostrare agli altri – un oggetto che ha talenti che fanno passare in secondo piano le debolezze e i limiti della madre. Per altre, essere madre significava considerare il figlio come un essere bisognoso di cure. Queste madri mantenevano con i loro bambini una relazione meccanica e basata sui bisogni, senza veramente stabilire legami a livello emotivo. Ci sono altri casi in cui la madre diventa estremamente legata al figlio e non può separarsene: il bambino è un oggetto di felicità per procura e la madre è completamente soggetta alle sue voglie. Altre donne trovano molto difficile accogliere un figlio nelle loro vite e investire in modo appropriato nei suoi bisogni.

Per tutte queste madri, la vita in carcere mette la relazione con il figlio sotto una tremenda tensione. Abbiamo constatato che, nonostante le difficoltà associate all'essere madre in carcere, queste donne erano in grado di parlare dei loro figli purché fossero in uno spazio neutro, senza essere giudicate, ed erano disponibili a lavorare per migliorare le capacità parentali<sup>8</sup>. In altre parole, l'assistenza alle madri detenute deve includere sia il momento di relazione con i figli che la separazione da loro.

### **Fornire sostegno attraverso attività**

Nel carcere di Sliven le detenute possono riprendere o completare gli studi, ricevere formazione e acquisire competenze professionali, lavorare e partecipare ad attività di gruppo, come ad esempio club organizzati secondo gli interessi di ciascuno. Per alcune donne, la partecipazione a queste attività è un'esperienza

<sup>8</sup> Il termine "capacità parentali" è spesso usato nell'ambito dei servizi sociali che sostengono bambini a rischio e i loro genitori.

completamente nuova e un'opportunità per lo sviluppo di abilità che non sapevano di avere. Parliamo spesso della reintegrazione dei detenuti a fine pena, tuttavia abbiamo incontrato troppe donne che non avevano mai avuto la possibilità di studiare, di prendersi cura di sé o di essere parte di un gruppo sociale con regole comuni in un mondo ordinato e strutturato. Queste donne non erano integrate nella società neanche prima della detenzione. La proposta di ricevere cura e sostegno dà loro l'opportunità di partecipare ad attività strutturate che offrono un nuovo e più forte senso alla vita. Ci sono numerosi club nel carcere di Sliven che danno struttura e ritmo alla vita delle detenute durante la condanna, fornendo loro dei punti di riferimento a cui appigliarsi. Il nostro team di ricerca ha accolto l'idea dei club come mezzo per sviluppare laboratori su vari argomenti o come spazio di riflessione su questioni relative alla famiglia come modello e riferimento, su come migliorare la conoscenza in tema di legalità e istituzioni e come comprendere la propria vita emotiva e le risorse esistenti per il suo sostegno. Questi laboratori sono i luoghi in cui le detenute dovrebbero essere accettate, in cui possono esercitare i propri mezzi espressivi e dove possono identificare sia ciò che le turba sia ciò che è per loro positivo. Abbiamo appreso che durante i laboratori tenuti da professionisti esterni (membri di organizzazioni esterne al carcere) si sviluppa rapidamente una fiducia reciproca e che le donne traggono grande beneficio dallo spazio loro offerto.

Per mantenere il legame fra una madre detenuta e il suo bambino è dunque necessario il rispetto della visione soggettiva di ciascuna donna. Il successo del tentativo di mantenere questo legame è correlato anche al sostegno dato alle detenute e al loro reinserimento nella società. Siamo convinti che promuovere stili di vita positivi e attività organizzate in carcere con enti esterni al sistema penitenziario ed espressione della società civile contribuirebbe all'integrazione e alla reintegrazione delle donne a conclusione della pena.



## La Casa della Riparazione: un rifugio virtuale per la riparazione dei legami (familiari)

Gert Jan Slump  
Restorative Justice Nederland (RJN)  
Olanda

Restorative Justice Nederland (Giustizia Riparativa Olanda) è una rete olandese, il cui obiettivo è migliorare le conoscenze e stimolare l'innovazione in tema di giustizia riparativa. L'organizzazione porta avanti diversi progetti, uno dei quali si chiama la "Casa della riparazione". Guidate da Restorative Justice Nederland, ventotto organizzazioni sono state invitate a lavorare sul concetto di "Casa della riparazione" nell'arco di cinque incontri, condividendo esperienze e pratiche allo scopo di esplorare che cosa sia necessario riparare durante il periodo di detenzione. Questo articolo è una riflessione su quel percorso con speciale attenzione alla gestione dei legami familiari durante la detenzione.

La Casa della riparazione fa parte di un più ampio progetto che punta a migliorare le condizioni del regime detentivo e a spostare la tendenza in ambito penale dalla detenzione a misure di giustizia riparativa. Quello che sappiamo è che la detenzione "infligge" sofferenze, che Sykes<sup>1</sup> chiama le "sofferenze della reclusione". Queste possono includere:

- Privazione della libertà
- Privazione di beni e servizi
- Privazione di relazioni eterosessuali
- Privazione di autonomia
- Privazione di sicurezza

Tutte queste ripercussioni della reclusione possono essere classificate come "nocive" per un detenuto. Ma, tra queste, la limitazione o l'assenza di contatti con la famiglia e gli amici sembra essere una delle sfide principali.

Come reazione a questo sistema di privazioni, si è sviluppata una cultura o clima carcerario che punta a diminuire le sofferenze provocate della reclusione. La "privazione" è spesso caratterizzata dal rifiuto (consapevole o inconsapevole) di essere rifiutato (cioè dal rifiuto del sistema di reclusione e di chi lo gestisce), impedendo così l'avvio di una riflessione e riabilitazione morale da parte del detenuto. Il solo modo per prevenire questo rifiuto (o per trovare altre soluzioni all'interno della cultura carceraria) è spostare il focus in maniera incondizionata sulla riabilitazione e sul reinserimento sociale dei detenuti. L'approccio riparativo applicato al regime di detenzione ha lo scopo di contribuire a fissare questo focus. L'approccio della giustizia riparativa si basa sulla necessità per il condannato di riparare al danno creato e sul bisogno di restituzione da parte delle vittime, nonché sui bisogni della famiglia della persona condannata, della comunità in cui questa è inserita e

della società nel suo insieme. A partire da questi bisogni, abbiamo individuato quattro livelli di applicazione della giustizia riparativa:

- fra detenuti;
- fra detenuti e membri delle loro famiglie;
- fra detenuti e le loro vittime;
- fra detenuti e società o comunità.

### Ostacoli alla detenzione riparativa

La reclusione porta con sé problematiche specifiche che, di fatto, costituiscono un ostacolo all'attuazione della giustizia riparativa all'interno del carcere. Van Ness<sup>2</sup> osserva sei ostacoli legati alla cultura carceraria:

- I regimi carcerari controllano le vite dei detenuti, rendendo loro difficile esercitare la responsabilità individuale, che è di fondamentale importanza per la giustizia riparativa.
- Le sottoculture carcerarie sono tipicamente devianti e pertanto il rifiuto della devianza diventa estremamente difficile per i detenuti. Invitarli a partecipare a un processo di riparazione e trasformazione richiede da parte loro una tremenda forza di volontà che li costringa a muoversi contro la cultura predominante.
- Il carcere usa o minaccia di usare violenza fisica e morale, rendendo più difficile l'adozione di una pacifica risoluzione del conflitto. Si usa o si minaccia l'uso della forza per impedire ai detenuti di fuggire e per controllare i loro movimenti all'interno del carcere. Inoltre, la vita fra i detenuti è tipicamente caratterizzata dalla minaccia o dall'uso della violenza. Queste realtà vanno contro ogni sforzo di instillare nei detenuti il senso e il valore della soluzione riparativa.
- L'amministrazione del carcere, gli agenti di polizia penitenziaria e i detenuti hanno tutti obiettivi diversi, pertanto diventa complicato mantenere l'attenzione su un unico obiettivo di giustizia riparativa per il recluso, che non sia condizionato da ragioni di opportunità e posizione. I direttori dei programmi di giustizia riparativa sono probabilmente concentrati sulle vittime, mentre il detenuto potrebbe essere interessato, in primo luogo, ad influenzare la sentenza o la sua esecuzione. L'amministrazione del carcere può opporre resistenza a un programma riparativo per via del maggiore carico di lavoro per il personale penitenziario.
- Le carceri sono strutture autoritarie e gerarchiche, dentro le quali è difficile per i detenuti sviluppare autonomia - un elemento strettamente legato all'esercizio della responsabilità, ma in contrasto con lo squilibrio di potere che caratterizza l'ambiente carcerario.

1 Sykes, G. M., *The Pains of Imprisonment*. In Sykes, G. M., (1958). *The Society of Captives: A Study of a Maximum Security Prison*. Princeton University Press, pp. 63-78.

2 Van Ness, *Restorative Justice in Prisons*, paper presentato al Simposio sulla Giustizia Riparativa e la Pace Sociale, Cali, Colombia, 9-12 Febbraio, 2005.

- Le carceri sono focalizzate sui detenuti, occorre dunque scardinare alcuni meccanismi prima di poter applicare efficacemente programmi di giustizia riparativa che siano rivolti ai bisogni delle vittime, o ad altre persone danneggiate e coinvolte, come ad esempio famiglia e parenti del detenuto. Secondo le mie esperienze, ci potrebbe essere una prospettiva riparativa nel rapporto fra i quattro livelli di riparazione già menzionati, i bisogni e le sfide delle misure alternative con cui si confronta oggi la giustizia.

Nel riassumere questi ostacoli, si ravvisa un conflitto fra l'approccio orientato a problemi e rischi (con l'attenzione sul passato) e l'approccio orientato a soluzioni e a futuro positivo.

### La detenzione riparativa e la desistenza

Gli approcci di giustizia riparativa possono anche avere qualche rilevanza sulla teoria e pratica della desistenza, in cui la questione centrale affrontata è come e perché le persone effettuino la transizione dalla delinquenza alla legalità. Dalla teoria della desistenza emergono tre principi cruciali per questa transizione:

- Il capitale di transizione: la possibilità, le condizioni e la capacità di cambiare. Gli approcci riparativi (soprattutto al primo livello di auto-riparazione) possono contribuire ad ampliare questo capitale di transizione.
- L'identità narrativa: che tipo di storia i detenuti vogliono raccontare della propria vita e che tipo di eventi possono essere fondamentali per cambiare la storia. Gli approcci riparativi (ad esempio gli incontri con la vittima) possono portare a cambiamenti dell'identità narrativa.
- Le alleanze sociali: l'insieme di relazioni e legami fra detenuti e congiunti, familiari, amici e altre relazioni informali, delle relazioni temporanee con diversi gruppi all'interno della comunità e delle connessioni con la sfera istituzionale per aiutare i detenuti ad acquisire risorse che portino a un più ampio cambiamento. Un approccio riparativo in questo senso connette diversi livelli di riparazione.

### Casa della riparazione

Come parte del progetto, abbiamo invitato i rappresentanti di ventotto organizzazioni della nostra rete a focalizzarsi sulle sfide riparative nelle fasi di detenzione, pre-rilascio e post-rilascio. L'intenzione era disegnare una mappa di ogni possibile contributo, sincronizzando gli interventi e le attività già esistenti e avviate dalle organizzazioni invitate, allo scopo di far fare alla collaborazione in ambito di giustizia riparativa un salto in avanti in termini di qualità e coerenza.

Fra queste organizzazioni c'erano enti pubblici (come l'ufficio di pubblica accusa, le direzioni degli istituti

penitenziari, i cappellani delle carceri, l'agenzia statale di cassa ammende, consulenti per la misure di giustizia riparativa nelle carceri), ONG impegnate nel pre- e post-rilascio (che offrono servizi di reinserimento per i detenuti, gli ex-detenuti e i loro familiari), organizzazioni per la difesa dei detenuti o delle persone con condanna, enti che offrono incontri di mediazione e di giustizia riparativa, gruppi di vittime, sopravvissuti, ex-detenuti e organizzazioni ombrello come Restorative Justice Nederland.

Il percorso si è articolato in cinque "incontri di costruzione" a cui sono state invitate tutte le parti coinvolte e che si sono concentrati su: chiarire il concetto di detenzione riparativa e introdurre il sistema di mappatura delle attività esistenti e dei partecipanti relativamente ai danni causati, ai bisogni delle vittime e delle altre parti in causa e dei contributi; scambiarsi esperienze sulle attività già in atto e su quelle che vanno invece sviluppate (sfide collettive); condividere le esperienze individuali dei processi riparativi e definire le fondamenta del progetto della Casa della riparazione; usare un modello discorsivo ("Jump!") per avanzare verso le ambizioni (collettive) e, infine, stabilire l'ordine di priorità per le future azioni collettive attraverso tre gruppi operativi.

### La matrice riparativa

Livelli di riparazione di Van Herstel	V	T	C*
1. Riparazione dei detenuti			
2. Riparazione con i membri della propria famiglia			
3. Riparazione con le vittime del reato			
4. Riparazione con la comunità			

\* V « Vittima », T « Trasgressore » e C « Comunità ».

### Casa della riparazione - cosa abbiamo fatto e dove stiamo andando?

Per prima cosa, siamo riusciti a creare un ambiente di lavoro collettivo con professionisti ed esperti in grado di realizzare prospettive ambiziose.

Abbiamo prodotto una "mappa riparativa" per il periodo della detenzione, per il pre-rilascio e il post-rilascio, con soluzioni riparative connesse a danni, bisogni e sfide di tutte le parti coinvolte nel reato. Tutte le organizzazioni hanno contribuito con informazioni sulle loro attività e la mappa risultante è stata condivisa da tutti i partecipanti.

Abbiamo inoltre elaborato una relazione sul progetto, diversi articoli e un contributo collettivo per il convegno "Restorative Justice – Human Rights and Personal Realities" (Giustizia riparativa – Diritti umani e realtà personali) organizzato dallo European Forum for Restorative Justice a Leida (giugno 2016). La

relazione è il risultato di un lavoro collettivo ed è una notevole prova realizzata da un ex-detenuto e cinque dei partecipanti al nostro progetto.

Dal progetto è nata una collaborazione continuativa, sia bilaterale che da parte dei tre gruppi operativi (cambiamento culturale, detenzione come momento di crescita, responsabilizzazione di gruppi vulnerabili) e meet-up regolari con i partecipanti alla “Casa della riparazione”. Da allora abbiamo ricevuto richieste da molte parti per elaborare e condividere l’idea e i suoi risultati.

Sono stati puntualizzati molti temi, ma probabilmente il più importante è stato dare voce e ascolto alle esperienze di ciascuno e imparare a comunicare anche sulla base delle nostre personali esperienze, sia che si tratti di un professionista, di una vittima, di un trasgressore o di un membro della società.

È l’inizio di un viaggio. C’è volontà di dare seguito a questo progetto, stiamo valutando le idee e cerchiamo spazi di sperimentazione sia dentro che fuori il carcere, per lavorare sulle sfide collettive che possano in futuro condurre alla “Casa della riparazione” invece che all’attuale “Casa della detenzione”.

### **Casa della riparazione: riparare i legami familiari**

La riparazione dei legami familiari è stato uno dei livelli discusso più a fondo. Ciò ha portato ad alcune domande preliminari connesse alla sfida del secondo livello (riparazione con i membri della famiglia), inducendoci a rinominarlo “Riparare i legami familiari”. Da qui, abbiamo concepito molte iniziative che costituiscono le fondamenta della “Casa della riparazione”.

- Incontri familiari di gruppo per i detenuti e le famiglie, nei casi in cui è necessario un progetto per i membri di famiglie con un congiunto in carcere o al rilascio. Qualche volta il terzo livello di riparazione (riparazione fra reo e vittima) è diventato parte dello stesso incontro. In Olanda sono gestiti dall’organizzazione “Eigen Kracht Centrale”.
- Coinvolgere membri delle famiglie di entrambe le parti nel processo di riparazione fra reo e vittima. Se entrambe le parti sono d’accordo è possibile coinvolgere le rispettive reti, allargando così il cerchio della mediazione o della discussione vittima-colpevole ed ampliando le possibilità di una soluzione riparativa, sostenuta collettivamente. Questi servizi sono forniti in Olanda da “Victim in Focus”.
- Corsi sulla consapevolezza dentro o fuori dal carcere (post-rilascio) incentrati su colpa, vergogna e rimorso e sulle possibilità di riparazione, in base alle riflessioni dei detenuti stessi, offrendo loro la possibilità di assumersi la responsabilità di quanto avvenuto e, cosa più importante, del proprio futuro e di quello delle

altre persone coinvolte nel reato commesso. Questi corsi sono tenuti da consulenti per le misure riparative e cappellani all’interno degli istituti penitenziari e da ONG come Exodus (membro COPE), Prison Fellowship Netherlands, Young in Prison, e il Bureau for Social Rehabilitation and Reintegration.

- Programmi e attività per la cura e il mantenimento dei legami familiari come, ad esempio, facilitare le visite in carcere per i bambini e altri membri della famiglia (ad es. con servizi di trasporto e accompagnamento) o organizzare attività sociali per le famiglie dei detenuti. Questi servizi sono forniti da ONG come Prison Fellowship Netherlands, Exodus e Humanitas.
- Programmi e attività che facilitino ogni tipo di contatto tra i detenuti e la loro famiglia, come regali per i compleanni o registrazioni video o audio di storie dalle famiglie per i detenuti o vice versa. Questi servizi sono forniti da consulenti per le misure riparative e cappellani all’interno delle carceri e da ONG come Prison Fellowship Netherlands e Exodus.
- Programmi e attività che preparino i detenuti al loro ruolo come genitori dopo il rilascio. Viene prestata attenzione non solo agli aspetti emozionali e riparativi, ma anche al bisogno di sostegno pedagogico e di incontri guidati. Oltre che da organizzazioni di servizi per i giovani e da operatori penitenziari, questi servizi sono forniti da ONG come Prison Fellowship Netherlands, Exodus e Humanitas.

### **Un approccio familiare**

Un nuovo intervento che è stato accolto con ampio favore nelle carceri olandesi è l’approccio familiare ispirato al lavoro della Family Intervention Unit presso l’istituto penitenziario HMP Parc di Bridgend, South Wales.<sup>3</sup> L’approccio ha tre importanti scopi: prevenire la recidiva; prevenire che i figli dei detenuti sviluppino anch’essi una carriera criminale; e prevenire l’esclusione sociale della famiglia (coniuge e figli) del detenuto. Attualmente l’iniziativa è promossa in molti istituti dalle organizzazioni olandesi in favore della libertà vigilata e dalla Hanze Hogeschool di Groningen, Università di Scienze Applicate. Questo approccio sembra essere costruito sulle idee e sul buon lavoro di quanti si occupano di fornire e seguire percorsi di giustizia riparativa.

Qualunque sia l’approccio e chiunque lo porti avanti, il fulcro centrale dovrebbe poggiarsi sul concetto che la famiglia del detenuto è il fattore più importante per il reinserimento positivo nella società. La giustizia riparativa non può essere compiuta in maniera efficace se dimentichiamo o se manchiamo di esplorare e affrontare questo importante livello di riparazione, che attualmente è troppo spesso ignorato.

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni si veda: <https://www.i-hop.org.uk/app/home>

Giornale Europeo della genitorialità reclusa  
[www.childrenofprisoners.eu](http://www.childrenofprisoners.eu)

Children of Prisoners Europe è una organizzazione no profit registrata in Francia ai sensi della legge francese sulle associazioni del 1901. Bambinisenzasbarre onlus è un'organizzazione italiana senza scopo di lucro membro del direttivo di COPE. Children of Prisoners Europe è grata alla Fondazione Bernard van Leer per il suo continuo sostegno e per rendere possibile la realizzazione di questa rivista.

[www.bambinisenzasbarre.org](http://www.bambinisenzasbarre.org)

SIRET : 437 527 013 00019



Questa rivista è stata realizzata con il sostegno economico del Programma dell'Unione Europea "Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza". I contenuti editoriali sono di esclusiva responsabilità di Children of Prisoners Europe e non possono essere in alcun modo usati per riflettere le opinioni della Commissione Europea.